DIFFUSIONE E SOTTOSCRIZIONE

Verso il mezzo miliardo

La somma raccolta per la stampa comunista sfiora i 410 milioni - In testa la federazione di Modena (42 milioni), al secondo posto quella di Pesaro - Alcune zone in ritardo - L'aumento del prezzo del giornale non deve impedire l'aumento della diffusione

Ci avviamo al mezzo miliardo. Il totale nazionale delle somme versate per la sottoscrizione della stampa ha superato i quattrocento milioni (raggiungendo quota 409.325.175). E' un buon risultato, un grosso contributo dato non solo alla stampa comunista ma alla libertà di stampa nel nostro paese. Ed è un risultato che i comunisti, gli operai, i giovani hanno raggiunto con uno sforzo costante e un lavoro ben organizzato. In testa alla graduatoria delle federazioni, che pubblicheremo martedì, c'è Modena: elevatissima la cifra raccolta (più di 42 milioni, oltre il 53 per cento dell'obbiettivo) ma Pesaro non è da meno: la federazione marchigiana, con 10 milioni, ha raggiunto il 50 per cento. La classifica regionale vede in testa l'Emilia (28,1%) seguita dalle Marche (26,8%).

Accanto alle luci, che sono molte, anche di piccole federazioni, come l'Aquila e Avezzano, vi sono anche le ombre. Ritardi si notano in alcune zone meridionali e in altre località. La esperienza e la fiducia nel partito e nei lavoratori ci fanno tuttavia sicuri che fin dalla prossima settimana saremo in grado di registrare grossi successi proprio da parte di quelle regioni che sono ancora in ritardo.

Dalla sottoscrizione alla diffusione. Qui c'è il nodo dell'aumento del prezzo del giornale da 60 a 70 lire. Torneremo sull'argomento per quanto riguarda il merito del provvedimento. Per ora ci preme di sottolineare che un giornale più caro non deve ostacolare lo sforzo dei nostri diffusori ad ampliare la loro attività. Ogni nostro diffusore è anche un propagandista politico: è abituato cioè a spiegare e a far chiaro. Questa volta si tratta di chiarire che le dieci lire in più non vanno ai giornali padronali ma al giornale dei lavoratori, non aumentano i profitti di nessun padrone, ma servono, al contrario, per combattere più e meglio i padroni.

*

LA GRADUATORIA REGIONALE

Emilia 28,1%; Marche 26,8%; Toscana 26,1%; Piemonte 22,4%; Sicilia 20,2%; Friuli V.G. 16,4%; Liguria 15,3% Veneto 15,2%; Aosta 15,2%; Puglia 15,1%; Lombardia 15%; Campania 14%; Umbria 13,2% Lucania 12,2%; Abruzzo 12%; Lazio 11,7%; Sardegna 11,2%; Trentino A.A. 9,2%; Calabria 8,7%; Molise 8,2%.

Una settimana di diffusione a Firenze

Ecco alcune iniziative degli «Amici dell'Unità» di Firenze in una settimana di lavoro per l'aumento della diffusione dell'«Unità».

Martedì 10 giugno con un servizio del giornale sulla conclusione della lotta alla Manetti & Roberts (una fabbrica difficile con soli 42 iscritti al Partito) si sono diffuse 800 copie dell'«Unità» fra i 1100 dipendenti, operai e impiegati.

Giovedì 12 giugno circa 1400 copie in più dell'«Unità» con il discorso di Berlinguer sono state diffuse in città e in alcuni centri della provincia.

Venerdì 13 giugno si sono diffuse 400 copie al cazzaturificio Rangoni (700 operai 140 iscritti al PCI) con un articolo sui risultati di una lotta aziendale.

Sabato 14 giugno si sono diffuse 150 copie a Serpiolle e domenica 15 giugno 600 a Legnaia (sono due rioni della città sui quali l'Unità sta facendo un'inchiesta).

Si tratta di risultati ottenuti da un impegno di lavoro collegato ai contenuti del giornale ed in particolare all'utilizzazione della cronaca fiorentina come strumento della presenza politica del partito nelle fabbriche e nei rioni cittadini.

«E' possibile anche nel Mezzogiorno»

I buoni risultati sono possibili anche nelle condizioni difficili del Mezzogiorno. La sezione Lazzaro, una frazione di 2600 abitanti del Comune di Motta San Giovanni (Reggio Calabria) ha già raccolto per l'Unità 330.000 lire, ha già versato il 108% dell'obiettivo posto dalla sua federazione, ha stabilito di tenere la festa dell'Unità il 2 e 3 agosto. «Dallo scorso anno — hanno scritto i compagni di Lazzaro a Longo e Giancarlo Pajetta — abbiamo voluto inserire nella tradizione popolare la festa dell'Unità riscuotendo un notevole successo. Il nostro impegno è sempre rivolto al continuo rafforzamento del nostro partito, alla diffusione organizzata dell'Unità e della stampa di partito con obiettivi di aumento della diffusione domenicale per tutto il periodo del mese della stampa comunista. La nostra esperienza ci dimostra che non esistono situazioni particolari e difficili che l'impegno dei comunisti non possa superare». Ecco un principio da applicare di più e un esempio da seguire. Vale per tutti, per noi redattori, come per i diffusori.

Grande assemblea dei finanziari nel cortile del ministero

Unanime volontà: sciopero subito!

Provocazioni ed intimidazioni stroncate dagli scioperanti — Ferma volontà di condurre avanti la lotta proclamata dai sindacati con grande senso di responsabilità — Altre categorie proclamano l'agitazione

«Sciopero subito», non è questa l'amministrazione di cui ha bisogno il Paese»: due parole d'ordine di lotta, unitaria, decisa, gridate da centinaia e centinaia di voci ieri mattina nel grande cortile del Ministero del Tesoro, gremito di lavoratori mentre i poliziotti «montavano la guardia».

I dirigenti dei sindacati aderenti alla Cgil, Cisl ed Uil, hanno preso la parola durante questa nuova grande assemblea per denunciare le gravissime responsabilità del governo per le sperequazioni che sono state introdotte dall'accordo per i direttivi con la Dirstat senza neppur affrontare e risolvere i problemi generali, di fondo della riforma della amministrazione. Una denuncia che ha trovato piena conferma nello slancio dei duemila dipendenti, presenti all'assemblea, nella loro volontà di lotta.

La parola d'ordine dello «sciopero subito», scaturita dall'assemblea, fatta propria dai rappresentanti dei sindacati è stata messa immediatamente in atto. Gli uffici del ministero del Tesoro sono paralizzati e lo saranno anche nei prossimi giorni finchè il governo non si deciderà a riaprire la trattativa con i sindacati confederali su tutto questo gravissimo problema.

Ieri mattina qualche provocatore, messo subito a tacere, ha detto con tono di disprezzo «voi del gruppo C, pezzenti, andate a *lavorare in Germania*». Ci sono insomma tentativi, scoperti, del resto, di dividere le varie categorie, di intimidire anche attraverso lo spauracchio dei «voti di controllo»: ma tutto questo non frena, anzi fa maturare ancor più la coscienza della giustezza della lotta, fa meglio mettere a fuoco obiettivi rivendicativi che superino i limiti del settorialismo per investire i problemi di fondo della riforma della pubblica amministrazione e, in questo quadro, della condizione del lavoratore: durante il dibattito si è posta l'esigenza del diritto di assemblea, si è detto chiaramente che il *governo non può riprendersi* quello che stato strappato con dure lotte. Si è detto per esempio che la riforma tributaria così come è stata impostata non deve passare.

E' stata, affermavano ieri mattina molti dipendenti, la più grande manifestazione di lotta avuta al Tesoro, in questo centro vitale della pubblica amministrazione.

Lo sciopero, proseguirà nei prossimi giorni: domani si avranno altre manifestazioni, nuove forme di lotta verranno messe in atto.

Questa esplosione al ministero del Tesoro (anche stamani Colombo è entrato dalla porta di servizio) non è un fatto isolato.

Punto fermo, a questo proposito, è la presa di posizione delle federazioni degli statali aderenti a Cgil, Cisl ed Uil in cui si afferma: «L'accordo che il governo ha concluso con la Dirstat compromette gravemente l'equilibrio della piattaforma globale ed unitaria delle Confederazioni Cgil, Cisl ed Uil che *riguarda anche il personale* della carriera direttiva. Le confederazioni hanno immediatamente smentito la loro adesione al predetto accordo, ma la stampa e la televisione hanno preferito limitarsi a dare risalto alle dichiarazioni dei ministri del Tesoro e della riforma trascurando le dichiarazioni e le riserve delle confederazioni stesse. Le federazioni statali CGIL, CISL e UIL sono fermamente decise a ripristinare l'equilibrio della piattaforma che era stato faticosamente raggiunto, battendosi per la soluzione adeguata dei problemi riguardanti in particolare la dotazione organica, le anzianità, i periodi di permanenza, gli sviluppi di carriera, nonchè per la definizione del grave problema dei rapporti di impiego precario».

Lunedì avrà luogo una riunione delle tre federazioni di categoria per la messa a punto delle questioni da affrontare e per concordare le necessarie azioni di sciopero.

Si tratta di una presa di posizione importante decisiva che trova pieno riscontro nella volontà di lotta che si va manifestando nei ministeri: dalle assemblee continuano infatti a pervenire ordini del giorno, prese di posizione, dichiarazioni di agitazione proteste come quelle della Unione sindacale dei tecnici dei lavori pubblici, delle Unioni nazionali dei sottufficiali fuori servizio. Questo non solo nelle sedi romane: ieri mattina anche a Milano gli uffici finanziari di via Manin e così in altre città sono rimasti bloccati dallo sciopero.

a. ca.

Nugoli di poliziotti presidiano il ministero del Tesoro mentre i dipendenti svolgono la loro pacifica assemblea nel cortile interno

Ciò che è necessario

L'altro ieri la TV in apertura di notiziario, la grande stampa borghese, i ministri davano ogni cosa per risolta, ieri la notizia della reazione degli impiegati dei ministeri bisognava andarsela a cercare nelle pagine interne. E' difficile, per chi le cose non le segue da vicino farsi una idea precisa. Che succede dunque? Sono anni che lo andiamo scrivendo e da dieci giorni vi insistiamo per necessità di chiarezza: accentramento autoritario che genera anche lentezza ed incongruenze, sperequazioni e sperpero, denaro facile per ristretti gruppi, clientelismo, «gabinettismo» e tanti altri «ismi» sono mali attuali dell'amministrazione cui si fa fronte con improvvisazioni che non possono essere dei semplici infortuni dei ministri che trattano.

Come è possibile che nella stessa giornata si decida di dare centomila lire — o giù di lì — al mese in più al direttore generale e ci si rifiuta di rivedere la situazione dei cottimisti che guadagnano 35 mila lire in tutto, mentre i loro datori di lavoro che *sono altissimi funzionari dello Stato* (conservatori delle ipoteche) guadagnano decine di milioni all'anno di prebende?

Si dice che per invogliare i giovani laureati ad entrare negli impieghi statali è necessario adottare misure particolari. Solo che bisogna farlo senza creare assurdi come quello di dare ad un giovane laureato la possibilità di divenire in quattro anni e mezzo direttore di sezione senza esami, mentre si nega ad un archivista di arrivare ad un livello decente di retribuzione dopo quaranta anni di servizio ed a 65 anni di età.

Bisogna per di più, se si vuole affrontare il problema rivedere per coerenza, tutte le norme di reclutamento, avanzamento e mettere *fine subito* alla mala erba del salario «nero».

Oltretutto si dà l'impressione che la riforma dello Stato si riduca a quella dell'alta dirigenza e non, piuttosto, al reale problema di un processo democratico generale che investa strutture, poteri degli enti locali, delle assemblee, responsabilità ad ogni livello, controllo popolare sulla gestione pubblica e quindi revisione dell'intiero apparato statale nessuna categoria esclusa.

Si sarebbero potute e si potrebbero fare, allora, altre cose urgenti e giuste: dare l'assistenza sanitaria gratuita (oggi con l'ENPAS sono i poveracci a rimetterci di più), garantire una pensione minima seria, procedere ad una riorganizzazione in cui i giovani e gli anziani avessero la sicurezza di potere «contare» di più e di potere decidere di più ma nell'interesse della collettività.

E si sarebbe potuto e si potrebbe remunerare ognuno in rapporto al Paese che lavora, rendendo questo concetto giusto con la eliminazione di ogni bardatura clientelare e corruttrice, di ogni forma di discriminazione retributiva e di salario nero.

E si dovrebbe fare avanzare con forza il criterio che quello che serve sono scuole, case, assistenza, lavoro, sicurezza del proprio avvenire e di quello dei propri figli: cioè una società diversa, profondamente diversa.

Perchè questa amministrazione, come è fatta, altrimenti, il Paese non l'accetta ed allora è inutile «invogliare» giovani: a che cosa? Oltretutto il Governo con le tasse ci pensa lui a chiarire il significato reale delle cose.

U. V.

Il congresso degli ECA a Salerno

Assistenza pubblica: è urgente la riforma

Carenza di mezzi e inadeguatezza legislativa - Inchiesta parlamentare - I limiti del piano quinquennale

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 21

La riforma della assistenza pubblica in Italia: questo il tema dell'VII congresso nazionale degli ECA che si sta svolgendo a Salerno e che concluderà nella giornata di domani i suoi lavori. Finalità del congresso, come è stato sottolineato nella relazione del presidente dell'ANEA, sen. Nicola Signorello, è quella di porre l'accento sui gravi problemi dell'assistenza pubblica e sull'urgenza di affrontarli con una visione globale e organica, perchè la società italiana è travagliata da squilibri territoriali di settore che creano situazioni drammatiche nel tessuto sociale del paese.

In tale situazione, gli ECA che sono stati istituiti proprio per realizzare la pubblica assistenza sociale, non riescono ad assolvere alla loro funzione per l'assoluta carenza dei mezzi e per l'inadeguatezza legislativa. Occorre evitare inutili dispersioni, speculazioni di prestazioni e sovrapposizioni di compiti; perciò si rende necessario dare sviluppo armonico alle tre componenti della sicurezza sociale, quali la sanità, la previdenza e l'assistenza sociale.

In tal senso, la seconda Commissione interni della Camera ha deciso di svolgere una indagine conoscitiva sulla situazione dell'assistenza pubblica in Italia ed è proprio di questi giorni la notizia di una proposta di legge per «un'inchiesta parlamentare sull'assistenza pubblica e privata e sulla sua rispondenza alle effettive necessità dei cittadini, in previsione della prossima programmazione quinquennale e in relazione alla attuazione dello ordinamento regionale».

Alcune soluzioni prioritarie anche in materia di assistenza sociale sono state delineate nel piano quinquennale, ma esse non sono state realizzate che solo in minima parte. Per questo la conclusione che se ne trae è che il concetto di assistenza pubblica capace di far sentire concretamente il suo peso è ancora ben lontano.

Al congresso, cui partecipano i rappresentanti degli ECA di numerosi comuni italiani e molti studiosi ed esperti del settore assistenziale, erano presenti anche i parlamentari Iacazzi, Biamonte, Vignola, Murmura, Mattarelli. Dal Canton A nome del governo, ha parlato il sottosegretario Salizzoni.

Messaggi sono pervenuti da parte del Presidente della Repubblica, del capo del governo, del presidente della Camera, delle Corte Costituzionale, Branca, e da parte di vari ministri e sottosegretari.

Antonio Masullo

Secondo la nuova legge

Pensioni: aumenti pagati in agosto

Entro il prossimo agosto i pensionati dell'INPS percepiranno i miglioramenti previsti dalla legge approvata qualche mese fa dal Parlamento

Il complesso e massiccio lavoro in corso — precisa un comunicato della Previdenza Sociale — riguarda soltanto le pensioni liquidate con decorrenza anteriore al gennaio 1969, perchè per quelle con decorrenza successiva la legge ha introdotto differenti criteri di calcolo.

I pagamenti avverranno secondo tempi diversi.

Tre milioni e 300 mila pensionati di vecchiaia di tutte le categorie percepiranno, entro il mese di agosto, gli arretrati a conguaglio dal mese di gennaio a tutto agosto: da settembre in poi riscuoteranno la pensione nel nuovo importo.

Tre milioni e 180 mila pensionati di invalidità di tutte le categorie riceveranno anch'essi entro lo stesso mese di agosto gli arretrati a conguaglio, relativi al periodo gennaio-settembre 1969. La pensione nel nuovo importo sarà pagata a partire dal mese di ottobre.

Un milione e 800 mila pensioni, corrisposte ai superstiti dei pensionati e degli assicurati di tutte le categorie, verranno riliquidate e agli interessati saranno pagati gli arretrati a conguaglio per il periodo gennaio-luglio 1969, entro la seconda quindicina dello stesso mese di luglio. Da agosto in poi le pensioni di reversibilità saranno corrisposte nel nuovo importo.

L'INPS promette di «rispettare puntualmente le scadenze», nonostante le operazioni in corso implichino un ritmo medio di 120 mila pratiche al giorno.

Avviato un discorso nuovo di prospettiva

Il congresso «di svolta» delle ACLI alla ricerca di una nuova strategia

Gli interventi di mons. Pagani e Gabaglio — Prendere le distanze dalla DC — Scontri in aula

Dal nostro inviato

TORINO, 21

Il congresso ACLI si è ormai praticamente concluso. Ha mantenuto in pieno le promesse: è stato un congresso di «svolta», e ha avviato — sia pure ancora solo per ipotesi, non sempre tutte chiare — un discorso nuovo di prospettiva, che interessa non soltanto le ACLI, ma stimola attivamente forze politiche e forze sindacali.

L'opposizione interna alla «linea Labor» ultra maggioritaria (oltre il 75 per cento dei delegati) si è squagliata come neve al sole anche per effetto di due fatti nuovi: la presa di posizione dell'assistente ecclesiastico centrale, monsignor Pagani, nella seduta di ieri sera; la decisione del ministro Vittorino Colombo (che della corrente di opposizione era stato il *leader*) di lasciare addirittura ogni carica in seno alle ACLI, rinunciando quindi a presentarsi in lizza per il consiglio nazionale. A questo punto i discorsi dei «destri» aclisti, che si battono contro la fine del collateralismo con la DC e contro il «filocomunismo» di Labor, appaiono più che vecchi arrugginiti ed estranei alle ACLI di oggi addirittura patetici e grotteschi. La constatazione del fallimento del gioco di rottura che questa corrente minoritaria aveva preparato e condotto avanti nei precongressi e poi qui a Torino su ispirazione dei dorotei democristiani, fa saltare i nervi a molti: per esempio ieri notte, nel la seduta straordinaria, un delegato amico di Ciccardini e Borrini (D'Amata, di Frosinone) ha cominciato a urlare contro il «fascismo rosso» di Labor provocando un vero tafferuglio fra delegati dei due gruppi. Altri sono andati alla tribuna a denunciare «l'anti atlantismo» di Labor e sono stati accolti dal grido ritmato di «Grecia Grecia» e «Venduto ai colonnelli» di tutta la sala in piedi. Così sono stati fischiati strepitosamente quanti hanno tentato di sostenere la necessità di una «conciliazione fra imprenditori e operai». Tutte provocazioni che lasciano il tempo che trovano e invano Borrini e gli altri suoi amici (Bersani, Dell'Armellina ieri) hanno cercato di recuperare in un qualche discorso organico queste opposizioni marginali e esagitate.

La fine del collateralismo con la DC è sancita ed è anche approvata — per la prima volta in forma ufficiale — dalla Chiesa. Il discorso di monsignor Pagani (abile e ben congegnato anche al fine di garantire una più moderna e avanzata presenza e egemonia ecclesiastica in un movimento che stava sfuggendo di mano alla gerarchia) è stato chiaro: «Se le ACLI si impegnano sempre più seriamente a fare la verità sul mondo del lavoro, esse debbono per forza rinunciare a vincoli pregiudiziali e a suddittanze inibitrici». Per la prima volta la DC sente ratificare da un sacerdote (che a questa carica di assistente è stato nominato direttamente dal Papa) la decisione di rompere l'unità politica, almeno nel voto, dei cattolici. E il cardinal Pellegrino, salutando oggi i congressisti, ha avuto accenti di caloroso incoraggiamento alle ACLI sulla via della «svolta» qui avviata.

I molti e interessanti interventi di esponenti della maggioranza (Borroni, Morezzi, Foschi) sono ormai tesi — al di là dello scontro congressuale, ormai scontato — a definire la nuova strategia aclista nelle condizioni neonate di piena autonomia e di avanzata contestazione anticapitalistica. Importante in tal senso è stato oggi il discorso di Gabaglio, il nuovo presidente delle ACLI che verrà eletto domani. E' un giovane (ha 32 anni) ed è stato in sintonia con una platea la cui età media — fatto molto significativo — è di 35 anni e nella quale il 50 per cento dei delegati ha meno di trenta anni. Gabaglio si è preoccupato di non lasciare spazio a quanti accusano le ACLI di generico attacco al sistema dei partiti: «Nessun qualunquismo e nessun aprioristico rifiuto degli istituti rappresentativi o peggio dei partiti politici, sempre da noi ritenuti elementi indispensabili di mediazione fra cittadino e Stato». In realtà, anche qui al congresso la difesa generica della dimensione partitica è spesso servita alla destra per arroccarsi su posizioni di conservazione e immobilismo: e ciò spiega perchè certe affermazioni, che avevano quella trasparente intenzione, venissero sonoramente fischiate da delegati fra i quali si sente vivissima e costante l'eco di alcuni degli spunti migliori della contestazione giovanile studentesca. Ciò spiega anche perchè Gabaglio si sia preoccupato nel suo intervento di proporre delle linee di sviluppo secondo le quali i partiti, lungi dall'essere respinti o negati, possano trovare più fertile e ricco terreno di crescita. Circa l'unità sindacale Gabaglio ha insistito sulla necessità di arrivarci anche a livello internazionale («Certe contrapposizioni a livello internazionale sono ancora frutto soltanto della guerra fredda»). Sul PCI Gabaglio ha detto che se rimane «il dissenso netto e radicale, politico e ideologico», le ACLI «si negano e si negheranno però ancora più in avvenire agli esercizi verbali dell'anticomunismo viscerale: saranno invece attente, come sono, a quei fermenti nuovi che possono emergere sul piano interno e internazionale nel movimento comunista».

Nel suo discorso Vittorino Colombo ha cercato di ribadire la sua collocazione politica generale — al di là delle ACLI, che egli ora abbandona — a sinistra, insistendo in particolare sulla funzione centrale che ha oggi, nella vicenda politica e sociale italiana, l'obiettivo della unità sindacale e polemizzando con l'ACPOL a cui, come è noto, dovrebbe aderire Labor. In serata ha anche parlato, con accenti vivaci e molto applauditi, l'on. Donat Cattin.

Ugo Baduel

Rai: costituita una commissione per l'assegnazione degli incarichi

Per regolamentare l'assegnazione dei posti alla RAI-TV — sulla base di precise qualifiche — verrà istituita una commissione permanente presso la Direzione Centrale del Personale, alla quale parteciperanno a titolo consultivo un rappresentante di ciascuna organizzazione sindacale presente nella commissione interna (con un ampliamento, in relazione ai casi in esame, delle corrispondenti organizzazioni territorialmente competenti dei Centri e delle Sedi). L'azienda si è anche impegnata a porre allo studio la programmazione delle carriere che dovrà anche essere oggetto di scambio di idee con le organizzazioni sindacali.

Questi sono i principali risultati ottenuti dalle organizzazioni sindacali della RAI-TV nel corso degli ultimi incontri con la direzione aziendale. Nei prossimi incontri saranno esaminati i problemi connessi con l'autonomia dei centri di produzione, il problema dei «cachettisti»; l'azienda è stata impegnata anche a fornire l'elenco completo delle «Case» private di cui si serve per il doppiaggio, sincronizzazione, ecc., indicandone i motivi ed i costi.

La FIAT acquista la Ferrari

In seguito all'incontro del presidente della FIAT dott. Giovanni Agnelli con l'ing. Enzo Ferrari è stato deciso che il rapporto di collaborazione tecnica in atto con la FIAT si trasformerà entro l'anno in partecipazione paritetica.

Conservieri: 72 ore di sciopero

Da martedì 24 i conservieri scendono in sciopero per 72 ore, dando così una nuova, ferma risposta alla intransigenza degli industriali che non intendono rinnovare il contratto su basi economiche e normative tali da venire incontro alle esigenze dei 70 000 lavoratori del settore.

La decisione di scendere nuovamente in lotta, dopo lo sciopero di 48 ore della settimana scorsa, è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL al termine di una riunione in cui è stato fatto il punto della situazione.

Per i delegati ed il premio -ferie

Bloccata la Piaggio a Pontedera e Pisa

Per una intera settimana nella fabbrica della «vespa» lotte articolate - Ferma risposta all'aumento dello sfruttamento

Nostro servizio

PONTEDERA, 21

I cinquemila operai della Piaggio di Pontedera e i 500 di Pisa sono scesi oggi in sciopero, per 24 ore, dando una prima vigorosa risposta all'atteggiamento intransigente della direzione, manifestatosi con una posizione di netta chiusura sulla piattaforma rivendicativa discussa nella trattativa di giovedì scorso. La volontà di rottura della direzione e della Unione industriali sui due punti della piattaforma (delegati di linea e premio annuo di 50 mila lire in occasione delle ferie) aveva però trovato un terreno pronto alla lotta, una forte carica rivendicativa maturata in questi *ultimi tempi*.

Fin dai primi turni del mattino gli operai hanno organizzato i picchetti ai cancelli, picchetti di centinaia di lavoratori decisi alla lotta e alla riuscita piena di essa. Tensione rivendicativa e chiarezza degli obbiettivi verificate poi nella assemblea tenuta a Pontedera: dagli interventi appassionati, dalla discussione tra operai e sindacalisti è uscita la «strategia» per la continuazione della lotta sempre più serrata — come è stato deciso — con una vasta articolazione — anche all'interno della fabbrica — per non dare respiro alla Piaggio, per costringerla non solo ad una nuova trattativa ma soprattutto allo accoglimento delle richieste.

Martedì, mercoledì e giovedì dalle 8 alle 9 sciopereranno i lavoratori del primo turno e del turno continuo, dalle 16 alle 17 quelli del secondo turno e del turno continuo, dalle 10 alle 11 quelli del turno normale. Sabato saranno effettuate due ore di sciopero.

E' una lotta d'attacco come si vede anche dal tipo di rivendicazioni avanzate. Il padrone si riprende con cento mani quello che è costretto a dare con una mano — dice un volantino — Se vogliamo cambiare le cose in fabbrica dobbiamo organizzarci in ogni linea, collettiva, reparto». E la risposta dei «piaggisti» all'aumento dello sfruttamento è appunto questa: il delegato di reparto che controlla l'organizzazione del lavoro, i ritmi, le cadenze, la produzione, per impedire il taglio del cottimo, per «contestare» quotidianamente la politica del padrone sul luogo di lavoro, in ogni aspetto di esso. Insieme a questo — altro punto avanzato — è il premio di 50 mila lire perchè le ferie sono una cosa reale pagata dal padrone.

Sergio Mazzeschi

Crescono speculazione e crisi agricola

I prezzi della frutta raddoppiati in un anno

Ieri sui mercati delle più grandi città italiane non c'era un solo tipo di frutta fresca che si potesse dire alla portata del lavoratore a salario medio. Sul mercato generale di Roma un chilo di albicocche della Campania costava fra 350 e 400 lire (sui banchi al minuto anche 500 lire). Un chilo di ciliegie buone 500-400 lire al chilo; un tipo di qualità inferiore proveniente da Ravenna 300-250 lire. Le pesche di pasta bianca costavano, già all'ingrosso, 200 230 lire al chilo (al consumatore, anche a causa delle perdite, 350 400 lire); pesche di pasta gialla ingrosso 450-350 lire.

Rispetto a un anno fa taluni prezzi sono raddoppiati: il 21 giugno 1968 sul mercato generale di Roma le stesse albicocche si vendevano 280 180 lire; le stesse ciliege 220-150 lire; le pesche 150 100 lire se bianche e 300 200 su gialle. Anche le fragole, in questi giorni a 320-250 lire ingrosso, si vendevano un anno fa a 250 200 lire.

Il Mercato comune europeo, come si vede, non ha contribuito a regolarizzare i mercati. I produttori, scoraggiati da possibili sovraproduzioni che l'industria non assorbe ne i governi smalticono con vendite a basso prezzo, autolimitano la produzione. Le albicocche di Spagna, così come le frutta di altri paesi, ostacolate dalle barriere daziarie del MEC questo anno non si sono viste. Quanto all'interno del MEC, la speculazione la fa da padrona: basti dire che i grossisti italiani, ieri 21 giugno, vendevano a 250 210 lire ad Amburgo il chilo di ciliege che a Roma ne costava 400 500; a Colonia vendevano le fragole a 200 lire e a Monaco le pesche a 150 200 lire. La stessa cosa avveniva mesi fa con le arance: lo sbocco all'estero serve per sfruttare fino in fondo il consumatore interno. Governo permettendolo, naturalmente.

Un progetto da respingere con la lotta di massa

LE NUOVE TASSE

Venerdì sera, rompendo con tre anni di esitazioni, il governo di centro sinistra ha varato uno dei suoi progetti più antidemocratici: quello che aggrava la repressività del sistema fiscale, preferendo ancora di più sui consumi e le buste paga. A oltre 20 anni dalla Costituzione, che prevedeva una riforma ispirata alla progressività (esclusione di chi non ha «capacità contributiva», cioè ha solo di che vivere; «chi più ha più paghi»), viene proposta una vera e propria controriforma. I sindacati, nonostante che i tratti di attingere direttamente e pesantemente sui salari — oltre un quarto dei salari già oggi viene sottratto dal fisco ai bisogni familiari — non sono stati nemmeno consultati. Lo stesso Parlamento, che ha competenza assoluta in materia fiscale a norma della Costituzione, si vede richiedere una delega, sia pure specificata nei tratti essenziali. Ma ecco i termini del progetto.

Un'unica imposta, riscossa direttamente sulle buste paga per i dipendenti, sostituirà Ricchezza mobile, Complementare e imposta di famiglia. Sarà del 10% fino a 2 milioni di entrate lorde annue; del 13% fra 2 e 3 milioni; del 16% fra 3 e 4 milioni; del 19% fra 4 e 5 milioni; del 22% fra 5 e 6 milioni; con maggiori aliquote per i redditi superiori. Per «reddito» il fisco intende, riguardo ai lavoratori, non ciò che eccede alle loro necessità vitali, ciò che avanza loro dopo avere ricostituito le proprie energie e capacità professionali, ma tutto quello che ricevono di paga. Mentre per una società per azioni reddito è ciò che rimane detratte le spese, ai fini fiscali il salario è considerato reddito, tutto profitto. Le detrazioni ammesse, infatti, non hanno alcun rapporto con la spesa media degli individui statisticamente accertata: si abbuonano 30 mila lire d'imposta (pari a 300 mila lire annue di reddito) a tutti e, per i lavoratori dipendenti, 35 mila lire, pari a 350 mila lire annue con le quali evidentemente un uomo dovrebbe mangiare, alloggiare, vestirsi, riposarsi, curarsi e istruirsi per ricostituire le energie da spendere in fabbrica o in ufficio. Per un famiglia si abbuonano 7 mila lire di imposta, pari a 70 mila lire annue (per un giovane che va a scuola, non bastano a comprargli i libri; figurarsi ad alimentarlo, vestirlo ecc.); per 2 familiari a carico l'abbuono d'imposta è di 15 mila lire (150 mila annue); per 3 persone 25 mila lire d'imposta (250 mila di entrata). Una famiglia di 4 persone, con 2 milioni di entrata e quindi 200 mila lire di tassa, si vede ridurre l'imposta a 140 mila lire: ma queste 140 mila lire sono sottratte ai suoi bisogni essenziali perchè già nel 1968, statisticamente, per quattro persone occorrerà una spesa media di 2 milioni e 200 mila lire annue. Le detrazioni oltre che misere e offensive, tenute basse in violazione del principio costituzionale della «capacità contributiva», sono fraudolente perchè manca qualsiasi adeguamento al costo della vita: dimodochè l'imposta aumenta ogni anno di peso senza che il governo muova un dito.

L'IGE, che attualmente viene pagata sulla maggior parte delle merci ad ogni atto di vendita, sarà sostituita da un'imposta sul valore aggiunto (IVA), del 10% in genere, che sarà riscossa in un solo passaggio. Molti prodotti agricolo-alimentari, che erano esenti in tutto o in parte dall'IGE, si vorrebbero assoggettare all'IVA: fra questi farine (e quindi pane), ortaggi venduti direttamente dai produttori, riso. Il costo dell'alimentazione, già altissimo, aumenterà: si pensi che attualmente le imposte si portano via il 22% dalla borsa della spesa. Un'imposta sui consumi, comunale (ICO), colpirà ulteriormente dall'1 al 20 per cento i prodotti al momento della vendita. In tal modo, il 70% delle imposte continuerà ad essere pagato dai consumatori, cioè quasi interamente dai lavoratori, compresi i socialmente indifesi. Il sistema contraddice e offende ogni principio di attuazione della sicurezza sociale: da un lato si dà, fatiscosamente, un minimo a tutti i vecchi (le 12 mila, 18 mila o 25 mila lire mensili); dall'altro si toglie loro di tasca un quarto di quel poco che gli si è dato. Da un lato si dànno assegni familiari, dall'altro si diminuisce la possibilità di alimentazione della famiglia.

Il progetto di riforma tributaria investe, ovviamente, molti altri aspetti. Istituisce la imposta comunale sull'incremento dei patrimoni e riduce il prelievo sulle eredità. Conferma il segreto bancario e forme di anonimato azionario: se si toglie tanto ai lavoratori è per darlo ai percettori di profitti, per accrescere la «libertà dei capitali».

La posizione del movimento democratico è di lotta aperta per una diversa riforma che esenti da tassazione personale ciò che serve alle esigenze normali della vita: che stabilisca l'esenzione per un «pacchetto» di beni essenziali, alimentari e non.